

**COMUNITÀ SALESIANA
DI MONTECHIARUGOLO (Parma)**



Don Giovanni Polatti
Salesiano

79 anni di età
58 di professione religiosa
50 di sacerdozio

Ai carissimi Salesiani dell'Ispettorìa, agli Ex allievi, Parrocchiani, Suore, Collaboratori e Amici dell'Opera Salesiana di Montechiarugolo affidiamo questa lettera edificante.

«I giorni, i mesi e gli anni appartengono a Dio, che li ha creati e ordinati»: così dice S. Francesco di Sales.

Il nostro caro

DON GIOVANNI POLATTI

ha vissuto tutto il tempo della sua vita, che va dal 26 maggio 1918 al 31 agosto 1997, come un dono di Dio, dono da lui utilizzato sempre per fare del bene, fino all'ultimo.

Se è lecito fare un confronto, la nascita e la morte di D. Giovanni hanno qualcosa di simile a quelle del Signore Gesù: infatti nasce in un fienile, di proprietà del padre Lepido, nella zona dell'Arcella di Padova (cara ai devoti di S. Antonio); la madre, Maria Angela Boscaro, vi era stata trasportata per evitare i rischi dei bombardamenti a cui era esposta la casa vicina alla stazione (siamo nella 1ª guerra mondiale). E muore sulla strada ucciso da una pesante macchina agricola che gli piomba addosso all'improvviso mentre si recava a celebrare l'Eucaristia domenicale.

Era preparato a concludere così la sua esistenza terrena. Nei suoi appunti giovanili, in occasione di un ritiro spirituale, scrive: «Tu sai, o Gesù, che io desidero ardentemente di venire da Te nel santo Paradiso. Fa' che io sia sempre pronto alla tua chiamata in qualsiasi ora della mia vita». E prende il proposito: «Prima del passeggio fare l'atto di accettazione della morte». Preciso com'era nelle sue cose, c'è da pensare che la sua ultima preghiera sia stata l'Angelus del mattino, recitato abitualmente immettendosi sulla strada. «Fiat mihi secundum verbum tuum».

Cresciuto in un ambiente familiare ed ecclesiale ricco di fede e di entusiasmo missionario, all'età di 14 anni entra nella Scuola Apostolica dei Padri Comboniani per le Missioni Africane, a Padova. Scrivendo dei germi della sua vocazione sacerdotale, così si esprime: «Anzitutto grande amore alle funzioni religiose. Nei miei giuochi andava sempre a finire nell'imitare il sacerdote nel Santo Sacrificio. Ecco però il momento più chiaro: me ne stavo in chiesa all'Arcella ed era il momento della S. Comunione ai devoti. Mi sentii struggere dal desiderio di dare anch'io Gesù alle anime e piansi pensando che io non ne ero degno, ma una voce interna mi accertò che era esaudito il mio desiderio. Viene poi l'esempio del mio fratello Sacerdote Salesiano. O mio Gesù, Dio d'amore, dammi la santa perseveranza».

Da Padova passa a Brescia dove continua gli studi e la formazione. Compie due anni di Noviziato, secondo la tradizione dei Comboniani, a Venegono Superiore (Varese). Ma una grave e lunga malattia gli impedisce di realizzare il suo sogno missionario.

Gli viene in aiuto il fratello Don Antonio che lo accoglie a Sondrio. Si ristabilisce in salute e può continuare il cammino della vocazione sacerdotale e religiosa: diventa Salesiano il 1° settembre 1939, a Montodine (Cremona).

Ai Comboniani resterà sempre legato da amicizia e in lui non diminuirà l'interesse per le Missioni, in particolare per i Missionari Salesiani in Bolivia tenendosi in contatto con Don Dante Invernizzi e il Signor Pacifico Feletti, partiti per la Missione da Montechiarugolo.

Gli rimane la preoccupazione per gli studi. In un suo scritto, la vigilia della prima professione, così si esprime: «Quando penso al mio avvenire per lo studio mi avvillisco perché in questi quattro anni sono caduto di

esercizio. Stamane mi è venuto il buon pensiero di fare un atto di fiducia e di abbandono nelle mani del Signore per il mio avvenire. Sarà quel che piacerà a Dio. Farò e starò a quanto stabiliranno i Superiori. Fiat! Per amor di Gesù!».

Compie regolarmente i suoi studi filosofici a Nave (Brescia) e fa il tirocinio pratico a Chiari S. Bernardino. Poi la teologia a Bollengo e l'Ordinazione Sacerdotale a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 6 luglio 1947.

Fresco di sacerdozio ed entusiasta per il suo impegno di insegnante ed educatore passa tre anni felici a Treviglio (Bergamo). Nel frattempo prende il «Diploma Ceciliano» in canto ed organo, a Vicenza. La passione per la musica lo accompagnerà sempre. È per lui un utile e piacevole hobby comporre qualche canto per ragazzi.

Nel 1950 inizia un lungo periodo di attività educativa e pastorale a Montechiarugolo, periodo che terminerà con la sua morte. Ad accoglierlo c'era quella grande figura di Salesiano che fu Don Giuseppe Lazzeri. Si trova a suo agio, come catechista ed insegnante, tra gli studenti della gloriosa Scuola Agraria di quei tempi. Nel 1964 al suo lavoro si aggiunge la responsabilità della cura pastorale della Parrocchia di Montechiarugolo e in seguito anche di quella di Tortiano. Rimane Parroco fino al 1985 e, per alcuni anni, ha anche l'incarico di Vicario Zonale.

Generoso com'era, negli ultimi 12 anni della sua vita aiutava molto nel servizio religioso di altre Parrocchie, specialmente a Bibbiano (Reggio Emilia) (è morto proprio sulla strada che porta a questo paese), prestava servizio nella Casa di Riposo di Quattro Castella e in tre Comunità di Suore, tra cui quella numerosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bibbiano.

Alcuni tratti caratteristici della sua personalità

Chi lo avvicinava avvertiva subito in lui una serenità ed un ottimismo che incoraggiava. Sapeva stare alla conversazione ed in compagnia con una certa signorilità condita di buonumore. Nelle feste e negli incontri gli piaceva comporre e recitare poesie e filastrocche che davano un tocco di gioia e serenità. Un simile atteggiamento aveva le sue radici nelle virtù della carità e della speranza. Disponibile a collaborare, teneva buoni rapporti con gli altri Sacerdoti delle due zone pastorali parmense e reggiana.

Coltivava una grande devozione a Maria Ausiliatrice. Ecco una sua testimonianza che risale al 24 maggio 1934, (aveva quasi 16 anni): «Pregherò per i Neri... Oggi ho rinnovato il voto di purezza. Maria, conduci mi tu per mano e tienimi sempre stretto al tuo Cuore. io non voglio altro che vivere per Gesù: sono tutto suo e tuo». Amava la chiesa annessa all'Istituto e ricordava spesso con piacere il giorno in cui il Vescovo di Parma, Mons. Evasio Colli, l'aveva elevata a dignità di Santuario di Maria Ausiliatrice. Don Giovanni era l'animatore della devozione mariana nel mese di Maggio per le Parrocchie della Zona. Era un grande distributore di rosari e di immagini sacre.

Pari devozione nutriva per Don Bosco: sapeva trasmettere agli Ex allievi, di cui era Delegato, il messaggio dei valori spirituali della tradizione salesiana.

In un periodo di cambiamenti, anche in campo ecclesiale e salesiano, aveva fatto una scelta di rinnovamento «prudente», cercando di conservare quello che poteva essere ancora valido nella devozione popolare sia nel canto e liturgia, sia nell'azione pastorale.

Raccomandava l'ascolto di Radio Maria: amava la lettura come passatempo ma anche come aggiornamento. Un impegno fondamentale per lui era la fedeltà

nelle pratiche di pietà per i Confratelli e la possibilità delle Confessioni per gli Allievi ed Ex allievi. La preghiera lo aiutava a superare le crisi di salute a cui talvolta andava soggetto.

Abbiamo notato in Don Giovanni un grande fervore ed entusiasmo nel celebrare il 50° di Ordinazione Sacerdotale nei vari luoghi dove esercitava il suo ministero e nella sua Parrocchia di origine a Padova: per lui era una gioiosa riconoscenza al Signore e per gli altri un richiamo alla vocazione e alla perseveranza.

La grande partecipazione al suo funerale è stata la dimostrazione più chiara di quanto fosse conosciuto e benvoluto. Presenti un'ottantina di Sacerdoti, numerose Suore, tanti Ex allievi e Parrocchiani, allievi ed Amici dell'Opera Salesiana. Il Signor Ispettore, Don Francesco Cereda, concludendo l'omelia affermava: «Don Giovanni lascia un vuoto nei Familiari, negli Ex allievi, nei suoi Parrocchiani, nelle Suore, in chi lo ha conosciuto. Ma soprattutto lascia un vuoto nei suoi Confratelli salesiani e nella sua Comunità. È nella sua Comunità che si sentirà la mancanza del suo equilibrio, della sua presenza incoraggiante, della sua arguzia, del suo zelo, del suo buon esempio».

Sulla scrivania in camera ha lasciato un biglietto con la data 25 agosto 1997 e con queste sole parole «Il Signore sia con voi». Lo interpretiamo come un suo ultimo saluto e augurio. Ci conforta il pensiero che egli preghi per noi e per questa Casa. Ricordiamolo anche noi nelle nostre preghiere di suffragio.

Chiediamo al Signore che ispiri a giovani generosi il desiderio di scegliere la via del Sacerdozio e della Missione, per continuare l'opera di chi, come Don Polatti, è partito per ricevere il premio riservato ai «servi fedeli».

A tutti voi un cordiale saluto

dalla Comunità Salesiana di Montechiarugolo

ALCUNE TESTIMONIANZE

La prima testimonianza è del Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze e Vescovo di Padova negli anni della fanciullezza e adolescenza di D. Giovanni. Gli scrive in una sua lettera:

Firenze, 1 luglio 1947

Carissimo Don Giovanni, per il giorno della prossima tua Ordinazione, a te, alla tua Famiglia, ai tuoi Confratelli le mie felicitazioni sincere, i miei più fervidi voti augurali!

Sono lieto che la purezza della tua infanzia e della tua fanciullezza, custodite a Padova gelosamente, abbia per te maturato il frutto prezioso della vocazione al Sacerdozio e alla Pia Società Salesiana: prego il Signore perché ti sia conservato incorrotto il dono di Dio.

Tristissimi giorni sono spuntati per la Chiesa e per la Fede di Cristo. Contro di loro sono tutte le insidie, tutte le armi e tutte le violenze perpetrate da tanti infelici che hanno rinnegato il loro Battesimo. Ora spetta a te, spetta specialmente ai giovani sacerdoti, impugnare le armi dello spirito accompagnandole anzitutto con una condotta invulnerabile a tutti i colpi...

Nell'attività esteriore lo spirito si distrae e si indebolisce, mentre nell'orazione, ricorrendo a Dio, fonte viva, riacquista forza, lume e coraggio. Che questa santa norma regoli tutto il tuo avvenire. Per il giorno grande della tua Ordinazione non potrei porgerti un augurio migliore.

Ricordati di me ogni giorno all'Altare Santo e frattanto benedicendo di cuore te e tutti i tuoi confratelli mi professo aff.mo

✠ Elia Card. Dalla Costa

Da una lettera di Mons. Giovanni Zerbini, Vescovo di Guarapuava in Brasile, Salesiano

«L'indimenticabile don Giovanni Polatti mi è stato professore e assistente a S. Bernardino dal 1941 al 1943. Era un esemplare salesiano che si preparava scrupolosamente alle lezioni e accompagnava diligentemente ogni allievo. Era creativo nell'intrattenerci e vivere lo spirito di famiglia. Un aspetto che ha contribuito alla mia decisione di essere salesiano era la delicata carità che usava in rapporto agli altri salesiani dei quali parlava sempre bene...

Insieme a Don Giovanni ricordo sempre il fratello Don Antonio Direttore di S. Bernardino dal 1942 e amico della mamma che ha accompagnato nei momenti difficili della mia partenza per il Brasile.

Prego perché il Signore ci mandi belle vocazioni, zelanti apostolicamente come il caro Don Giovanni».

✠ Giovanni Zerbini SDB

Così gli scriveva il compianto Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, in data 30 ottobre 1985.

«Caro Don Giovanni Polatti, ricevo la fotocopia della lettera che Le invia il Vescovo di Parma alla fine del suo mandato pastorale. Vedo anche il saluto dei fedeli riportato dalle Cronache del Parmense. Esprimo anch'io il mio saluto e la mia gratitudine. Intanto ricordo sempre con grande affetto e riconoscenza l'indimenticabile e benemerito Don Antonio.

I miei anni giovanili, che son quelli che rimangono più freschi nella memoria, sono legati a lui, alla sua saggezza, alla sua comprensione e alla sua bontà... Fraternamente.

Don Egidio Viganò

Testimonianza di un Ex allievo, Sig. Gianni Melli

«Il caro Don Giovanni ha sempre lavorato nella casa di Montechiarugolo come vi fosse nato. C'era tra lui e la Casa un miracoloso rapporto di lavoro e umano, amabilmente sostenuto da una straordinaria disponibilità. Anche Don Lazzero (di cui Don Giovanni è stato successore come Parroco) gli ha voluto molto bene. Il compianto che lascia dietro di sé è grandissimo».

Testimonianza di un Parrocchiano di Montechiarugolo, Sig. Giorgio Gherri

«Se mi fossero consentite solo due parole per presentare come un “flash” il ventennio di sacerdozio di Don Polatti nelle Parrocchie di Montechiarugolo e Tortiano, userei: “umiltà” e “povertà”. Nella scia di Don Lazzero, a fianco del quale aveva operato per alcuni anni nella conduzione delle Parrocchie, non poteva che percorrere queste strade in modo naturale e quasi consequenziale.

Le Parrocchie di circa 450 anime ciascuna, erano di quelle in cui con difficoltà si poteva penetrare, con la dottrina della Chiesa, nelle coscienze della gente, per una specie di schermatura di credo politico che le rendeva coriacee o indifferenti. Tuttavia la costante opera di insegnamento, basata in modo sostanziale sul metodo di Don Bosco, è riuscita a sensibilizzare tante anime di adulti e giovani. Il suo modo di agire, pur sempre dolce e garbato, era legato agli schemi tradizionali e prudentemente restio alle grosse novità. È stato uno degli ultimi sacerdoti della zona ad indossare il clergyman; le sue funzioni religiose erano spesso accompagnate da canti e musica come altro modo per pregare. La musica era per lui l'aria da

respirare, il facile tocco che nobilita ogni attività. Mi giunge nitido ancora il canto dei bimbi della Scuola Materna che con tanta dedizione venivano preparati, con l'aiuto delle Suore Dorotee, ai canti nelle feste parrocchiali.

Don Polatti ha ereditato il così detto "Asilo" dal predecessore Don Lazzerò e l'ha condotto tra molte difficoltà economiche. Il fabbricato in cui era collocato, antico ma bello ed ospitale, era stato donato alla Parrocchia di Montechiarugolo dalla famiglia Marchi, attuale proprietaria del Castello. Oltre ai più piccoli aveva pensato ed attuato anche il Doposcuola per le Elementari. Era solito affermare che ci si riposerà in Paradiso ed ha riempito la sua missione pastorale con l'insegnamento all'Istituto e l'aiuto ai Parroci dei dintorni in difficoltà.

Dicevamo della povertà che ha accompagnato il suo ministero. Era addetto all'approvvigionamento e al reperimento di tutto quanto poteva occorrere ai 40 bambini e alle 3 Suore impegnate nella Materna. Era una gara giornaliera per andare avanti. Questo per molti anni, finché, riconosciuta dall'Amministrazione Comunale la preziosità dell'opera, questa ha pensato bene di aiutarla con interventi risolutivi. Primo caso nella provincia di Parma di aiuti di un Comune a Giunta social-comunista ad un Ente religioso. Ma ahimé, la crisi demografica della popolazione si è verificata anche nelle nostre due parrocchie e per mancanza di bambini la scuola Materna ha dovuto chiudere nel giugno 1984 con grande dolore per Don Giovanni.

La sua improvvisa scomparsa ha lasciato tutti gli ex parrocchiani sgomenti e rattristati. Sì, perché Don Polatti era anche buono. Alle due parole iniziali devo aggiungere, per forza, una terza: "bontà".

È solo un flash».

Una testimonianza di Don Giovanni stesso, ricavata da un suo articolo pubblicato su «Ad Alta Voce» della Casa di Treviglio.

«Il mio primo incontro con i Salesiani, oltre che con mio fratello Don Antonio, risale alle vacanze estive del 1937 a Lanzada, ove villeggiavano i Salesiani di Treviglio. Reduce dal noviziato dei Comboniani a Venegono Superiore, a pochi mesi dalla professione religiosa, mi ammalai gravemente. Da Sondrio mio fratello invitò i salesiani di Varese a farmi visita. Venne don Oliva e il Direttore che mi diedero la benedizione di Maria Ausiliatrice. Da quel momento cessò la febbre e ho iniziato a rimettermi in forze, ma mi fu precluso il ministero africano. La Madonna allora mi spalancò le porte di Don Bosco ... Quanto vantaggio spirituale ne ebbi dalla conoscenza di quei carissimi salesiani trevigliesi. Ricordo con gioia le belle feste per la beatificazione di Domenico Savio, quando i nostri 300 allievi cantavano un inno al Beato di mia composizione, armonizzato dal M.o Doff Sotta per la sua banda dell'Oratorio.

In collaborazione col bravo consigliere don Giovanni Casati e col M.o Zanovello abbiamo messo in scena episodi della vita e morte di Domenico Savio, ben riusciti e ripetuti altrove con ammirazione...».



Don Polatti tra i suoi Ex allievi (maggio 1995)



*Don Polatti consegna un Diploma di Benemerenzza
a Don Dante Invernizzi, Missionario Salesiano
tra i Campesinos della Bolivia*

